

## L'Insegnamento di Kheti

Questo testo – uno dei più letti dell'Egitto del Nuovo Regno – ci è noto attraverso quattro papiri (il più completo e il migliore è il papiro Sallier II), una tavoletta da scriba e quasi un centinaio di ostraka, tutte copie del Nuovo Regno.

Anche in questo *Insegnamento* un padre, Kheti, di cui ignoriamo la funzione, ma che sappiamo provenire da una città del Delta, istruisce con i suoi consigli il figlio Pepi, mentre si recano in barca alla residenza regale, dove Pepi frequenterà la scuola. Kheti parla al figlio secondo lo schema tradizionale, ma il suo insegnamento è diretto all'intera classe dei futuri funzionari: all'inizio glorifica gli studi e la funzione di scriba, quindi passa in rivista, facendone la satira, tutti gli altri mestieri, concludendo che la funzione dello scriba – l'impiegato dell'amministrazione – è la migliore professione.

Per comprendere e valutare esattamente il significato di quest'opera, bisogna ricordare che i re dell'inizio della XII dinastia avevano dovuto – nel quadro generale della restaurazione dell'autorità e dell'ordine in Egitto – riordinare la burocrazia e creare il personale amministrativo, azione indispensabile per la riorganizzazione del paese. Questo *Insegnamento* è quindi un'opera educativa e insieme politica (l'intenzione regale è, appunto, di invitare alla composizione di scritti diretti a guadagnare adepti alla professione di scriba).

Come opera destinata alla scuola, l'Insegnamento di Kheti è stato mantenuto in uso fino all'età ramesside, insieme a un altro libro, la *Kemyt*, la *Somma*, della quale abbiamo numerosi ostraka con copie parziali in cui sono riuniti formulari epistolari e di espressioni e frasi utili agli scriba: il libro concludeva esponendo i vantaggi di tale professione e la felicità di chi la esercita presso la residenza. La *Kemyt*, che è anche citata in un papiro d'età ramesside (papiro Chester Beatty IV,6,11), preesisteva a Kheti che ne cita un passo nel suo scritto.

L'interesse letterario dell'Insegnamento di Kheti è notevole, particolarmente nella descrizione, icastica e satirica, degli inconvenienti presentati dai vari mestieri; descrizione nuova nella

letteratura egiziana, ma che avrà grande fortuna, come tema di satira, nel Nuovo Regno, ancora in ambiente scolastico.

Inizio dell'insegnamento che ha composto un uomo di cabina di nome Kheti, figlio di Duauf, per suo figlio di nome Pepi.

Egli navigava verso sud diretto alla Residenza per metterlo nella scuola degli scribi, fra i figli dei nobili, come uno che è addetto alla Residenza, e così gli disse:

Io ho conosciuto fatiche, ma tu devi dedicarti allo scrivere, perché ho visto chi è libero dal suo lavoro: ecco, non c'è nulla più utile dei libri [...].

Leggi dunque alla fine della Kemyt, e vi troverai questa frase che dice:

«Quanto alla scriba in ogni suo posto alla residenza, non vi sarà mai bisognoso, non uscirà dal benessere: egli compie il volere di un altro».

Io ho visto questa funzione esattamente come questa frase ne parla.

Farò che tu ami i libri più che tua madre; ti metterò davanti agli occhi la loro bellezza: è davvero più grande che ogni professione, non esiste il suo simile in questo paese.

(lo scriba) ha appena cominciato a fiorire, è ancora bambino, e già lo salutano, lo si manda come messaggero, e non ritorna per mettersi in abito da lavoro.

Non ho visto uno scalpellino (inviato) come messaggero, non viene mandato un orefice.

Ma ho visto il fabbro al suo lavoro, alla bocca della sua fornace: le sue dita sono come di (pelle di) coccodrillo,

puzza più che le uova di pesce.  
Ogni falegname tiene lo scalpello,  
è più stanco dello zappatore:  
il suo campo è il legno, la sua zappa il bulino di rame.  
Di notte è stanco morto,  
perché ha fatto più di quello che potevano fare le sue braccia,  
e anche di notte vi è luce.  
Il tagliapietre fa incisioni con lo scalpello su pietre dure di ogni  
tipo:  
quando ha inciso un cubito di tracciato,  
le sue braccia non funzionano ed è stanco;  
quando deve star seduto per il pane quotidiano,  
sono doloranti le sue ginocchia e la sua schiena.  
Il barbiere fa la barba fino a tarda sera: si reca in città,  
si mette agli angoli e sui cantoni,  
va di strada in strada a cercare chi possa radere;  
rende forte il suo braccio per riempire il ventre,  
come l'ape che mangia in proporzione con quanto lavora.  
Il pecoraio discende la corrente verso il Delta  
per guadagnarsi la mercede (?)  
quando ha lavorato più di quanto le sue braccia potessero,  
lo hanno massacrato le zanzare e i tafani,  
lo affligge la sua afflizione,  
ed è spossato.  
Il vasaio è ficcato nel fango, sicché passa l'esistenza come una  
bestia:  
la melma lo imbratta più che un maiale,  
per cuocere le sue terraglie;  
le sue vesti sono indurite dal fango,  
la sua cintura è a brandelli;  
nel suo naso entra direttamente l'aria che esce dal forno;  
calpesta coi piedi (l'argilla) e ne vien lui stesso pestato.  
È imbrattata ogni stanza della (sua) casa  
ed è pasticciato il pavimento.  
Ti dico anche del muratore che costruisce muri:  
è dolorosa la frusta contro di lui,

è sempre esposto al vento,  
e mura senza vestito;  
la sua cintura, sul lavoro, è di corda,  
per lasciar libero il suo di dietro;  
le sue braccia sono rovinate dalla [...]  
e tutti i suoi vestiti sono macchiati.  
Mangia pane (con [?]) le sue dita e si lava una volta al giorno.  
Il falegname è del tutto miserabile;  
[lavora... (?)] in una stanza di dieci cubiti per sei,  
[è pagato (?)] nel mese successivo a quando ha messo gli stipiti,  
le soglie e gli affissi,  
e sono finiti tutti i lavori relativi;  
quanto al pane, lo dà alla sua famiglia:  
i suoi figli sono molto picchiati.  
Il giardiniere porta il giogo,  
le sue spalle sono sotto carichi d'acqua,  
sulla sua nuca c'è una grande pustola che produce pus;  
passa il mattino ad annaffiare verdura  
e la sera piante-*sciaut*.  
Arriva alla notte (?) dopo che il suo corpo è malato,  
quando si posa, è (stanco) morto.  
(Soffre più) di chi fa ogni (altro) mestiere.  
Il contadino si lamenta eternamente,  
la sua voce è più alta di quella del corvo (?)  
le sue dita e le braccia sono domate alle verdure,  
egli si affatica in mezzo ai pantani ed è sempre stracciato;  
Egli sta bene come si sta bene tra i leoni:  
la frusta è dolorosa contro di lui ed egli ne soffre (?);  
quando esce di là, dalle campagne arriva a sera a casa sua,  
lo ha spossato il viaggio (fino a casa).  
Il tessitore è dentro il laboratorio:  
sta peggio che una donna (in parto),  
Le sue ginocchia toccano lo stomaco, non tira più il fiato;  
se sciupa un giorno senza tessere, è battuto con cinquanta  
frustate;

deve dare una mancia al portinaio perché lo faccia uscire alla luce.

Il fabbricante di frecce,  
molto si affligge andando nel deserto;  
è più quello che dà alla sua asina di quello che porta sulla groppa;  
è molto quello che deve dare alla gente nei campi,  
perché lo mettano sulla strada.

Quando a sera arriva a casa sua,  
lo ha spossato il viaggio.

Il corriere va nel deserto,  
dopo aver trasmesso ai figli i suoi beni,  
per timore dei leoni e degli Asiatici;  
ritorna in conoscenza quando è di nuovo in Egitto;  
quando arriva a casa sua di sera, lo ha spossato il viaggio.  
Sia pur la sua casa di tela o di mattoni, ritorna contento.

Il raccoglitore di [... (?)], le sue dita sono fetide,  
il suo letto è come di cadavere;  
i suoi occhi sono indeboliti dal fumo,  
e non può allontanarsi dal suo posto;  
passa tutto il giorno a tagliare fra le canne,  
i suoi abiti sono il suo abominio.

Il calzolaio sta molto male, eternamente alle sue tinozze da concia.

Sta bene come si sta bene tra i cadaveri;  
mastica il cuoio.

Il lavandaio lava sulla riva: il suo vicino è il coccodrillo;  
egli scende nell'acqua pericolosa (?),  
e non può allontanarsi dal suo posto.

Non è un mestiere di cui si possa essere contenti,  
più che di tutti gli altri mestieri:

Sta in mezzo agli escrementi, non c'è membro in lui pulito.  
Si dedica alle vesti delle donne ed è sempre malato;  
piange tutto il giorno usando il bastone da lavandaio,  
e battendo (?) sulla sua pietra;  
gli si dice: «La biancheria! Vieni subito da me!»  
e le sue labbra sono serrate (?).

L'uccellatore soffre molto;  
il suo sguardo è fisso sugli uccelli:  
se l'uccello di palude svola sopra di lui, dice:  
«Oh, se avessi una rete!»;  
ma dio non gliela fa avere, e lui soffre per il suo piano.  
Ti dico anche del pescatore:  
egli soffre più di chi fa ogni altro mestiere,  
perché il suo lavoro è sul fiume,  
mescolato ai cocodrilli.  
Se si distrugge la [... (?)] del [... (?)]  
è sempre in lamento.  
Non dice: «Il cocodrillo s'è levato!»:  
lo ha reso cieco la sua paura,  
e scende nell'acqua pericolosa e dice: «Come dio vuole».  
Ecco, non esiste un mestiere senza che qualcuno dia ordini,  
eccetto quello dello scriba, perché è lui che dà ordini.  
Se saprai scrivere,  
starai meglio che nei mestieri che ti ho messo davanti.  
Ecco, è compagno della sua propria miseria (ogni altro mestiere)  
mentre non s'è dice «contadino!» a un tale uomo (= lo scriba).  
Stai attento!  
Ecco, ciò che faccio nel viaggio verso sud, verso la Residenza,  
lo faccio per amor tuo.  
È utile per te un giorno a scuola  
dura (?) per l'eternità il suo lavoro, come (?) una montagna.  
Faccio che tu sappia controllare (?) la disobbedienza (?).  
Ti dirò anche altre cose per istruirti,  
sicché tu sappia come comportarti là dove si combatte,  
e come avvicinarti al luogo dove si discute.  
Se si porta un mattone all'impaziente,  
non si può respingere il fuoco dell'opinione davanti agli uditori.  
Rispondi con un indugio.  
Se vai dietro ai funzionari, seguili a distanza;  
se entri e il padrone di casa è in casa sua,  
e tende le sue braccia a un altro prima che a te,

siediti con la mano alla bocca, non domandargli qualcosa,  
ma fa' quello che ti dice.  
Guardati dall'alzarti a tavola.  
Sii grave e pieno di rispetto;  
non dire parole a chi si nasconde;  
chi nasconde se stesso si è fatto uno scudo;  
non dire parole al violento  
quando siedi insieme al caparbio.  
Se esci da scuola dopo che ti si è indicato il mezzodì,  
e cammini venendo dall'edificio,  
fermati (solo) quando sei giunto alla tua destinazione.  
Se un funzionario ti manda con un messaggio,  
riferiscilo come l'ha detto,  
non togliervi e non aggiungervi.  
Chi lascia (la scuola) con gridi di gioia,  
non durerà il suo nome;  
chi è completo di ogni qualità,  
non c'è cosa che gli sia nascosta, ed è elevato in ogni posto.  
Non dire menzogna parlando:  
è l'abominio del funzionario.  
Segui chi ha acquistato beni:  
le sue due braccia sono simili al suo naso.  
Non metterti con un ostinato, poiché è un vile.  
Ti obbedisca il (tuo) ventre:  
se ti sei alzato con tre pani, e hai bevuto tre brocche di birra,  
non far che il tuo corpo ne sia scontento.  
Se un altro si sazia, non stare lì,  
e guardati dall'alzarti verso la tavola.  
Ecco, è bene quando sei inviato spesso (con messaggi)  
così puoi udire le parole dei funzionari,  
in modo da assumere i modi dei figli di gente (importante)  
mentre vai sui loro passi.  
Si vede uno scriba che obbedisce:  
uno che obbedisce diventa bravo.  
Opponiti alle parole che sono contro a queste.

Affrettati quando cammini;  
sii preciso e prendi la strada verso (la scuola).  
Fa' amicizia coi tuoi coetanei.  
Ecco, ti metto sulla strada di dio.  
La *Renenet* di uno scriba è sulle sue spalle,  
il giorno della sua nascita:  
quando è diventato un uomo giunge alla sala dell'amministra-  
zione.  
Ecco, non c'è uno scriba privo di nutrimento  
e di cose del palazzo del re.  
La *Mesekhent* destinata a uno scriba  
è quella che lo mette alla testa dell'amministrazione.  
Ringrazia dio per tuo padre e tua madre,  
che ti hanno messo sulla via della vita.  
Ecco, questo ti è davanti, e (davanti) ai figli dei tuoi figli.  
È giunto bene alla fine.